



Harald Weinrich
Mnemosyne.
Saggi per una teoria della memoria.

a cura di U. M. Olivieri

[Scarica l'anteprima gratuita in ebook](#)

Anteprima ebook gratuita

A proposito di questo libro ecco un interessante spunto introduttivo:

Non-ti-scordar-di-me
di Paolo Fabbri,
Centro internazionale Scienze Semiotiche, Urbino

Pronunciate la parola Memoria e si affolleranno subito i verbi modali. Il sapere (cosa salvaguardare), il volere (l'intenzione programmata di salvare in Memoria), il potere (la capacità di stoccarla e richiamarla) e soprattutto il dovere (il debito di Memoria). Il nostro tempo revisionista sembra impegnatissimo contro l'entropia dell'oblio. E i filosofi fanno appello al greco classico: la verità, Aletheia, è la rimozione - "a" privativo - dell'oblio, che è il "Lete", fiume infernale e tortuoso della dimenticanza. Più che in altre lingue l'italiano esprime negativamente l'oblio (Weinrich): chi non si ricorda dell'accaduto, si dice, è destinato a riviverlo. L'etimologia però dissente: oblio avrebbe il senso attivo di "raschiar via", "lisciare" (è la stessa radice!) la Memoria, la quale possiede, nelle lingue indoeuropee, un significato di preoccupazione e di cruccio. (In inglese "forget it", vuol dire "lascia perdere, non ti inquietare"!.) La Memoria può essere una "madre abusiva e abortiva" se "funghisce su di sé" (Montale) e non apre al futuro. Obliare quindi è un bene per i sentimenti e per il cervello - ricordare e scordare hanno a che fare col "cuore", dimenticare e rammentare con la mente. La Memoria è cognitiva e passionale, se e quando c'è. Il dovere di Memoria infatti non è un semplice Memo, ma un imperativo opposto alla dissolvenza del ricordo. Nei lavori cognitivi e nell'attività d'insegnamento si va diffondendo l'impressione d'un progressivo svuotamento della funzione mnemonica, che il ricordare, già anoressico, tenda, tra cancellazioni e buchi, alla tabula rasa. Corre voce che i più giovani non abbiano Memoria né del vocabolario, né dell'atlante - che è un dizionario di luoghi - e neppure dei serial televisivi della sera prima. Veri mangiatori di loto! No past? No future? Osserviamo intanto una singolare coincidenza: la Memoria collettiva italiana non è databile, come la Costituzione, dalla Resistenza, ma dal big bang della televisione generalista. E che proprio da questa sterminata antichità comincia anche il big crunch del ricordo. D'altronde che val la pena di ricordare? Cosa c'è nel presente di veramente contemporaneo, che aiuti a scegliere il Memorabile? Gli antenati non dovrebbero discendere da noi? Niente pessimismi. Una testa ben fatta è meglio di una troppo piena. Ricordiamo che la Memoria è stata delegata in misura iperbolica alle macchine. Basta collegarsi, entrare in rete e il gioco è fatto! Quanto agli spazi mentali finalmente sgombri o fugacemente attraversati da scie di sexy news, ci soccorra MacLuhan. L'evoluzione ha condotto gli uomini alla posizione eretta: allora le mani si sono liberate per l'uso delle protesi tecniche e la bocca, prima destinata al trasporto, ha sviluppato il linguaggio. Che faranno le nuove generazioni di quell'intersezione vuota già detta Memoria? A quale impreveduta funzione e finzione è destinata? Difficile rispondere: oggi il tono profetico è riservato al passato. Nell'attesa, suggerisco di cogliere viole del pensiero e non-ti-scordar-di-me.